



**IO SONO LA LUCE DEL MONDO;
CHI SEGUE ME, NON CAMMINERÀ NELLE TENEBRE,
MA AVRÀ LA LUCE DELLA VITA (GV 8, 12)**

Associazione OASI CANA Onlus Casella Postale 41 90036 Misilmeri CCP 19189901:

“Oasi Cana” Via Padre Geremia, 10 Gibilrossa (Misilmeri) - (PA) tel. e fax 091/8722763
oasicana@oasicana.it

“Centro Solidali con Te” Via Giovanni XXIII, 2 92017 Sambuca di Sicilia - (AG) tel. e fax 0925/943311
solidaliconte@oasicana.it

Consultorio familiare “Cana” Corso Calatafimi, 968 90132 Palermo tel. e fax 091/6683000
consultorio@oasicana.it

Sito Web www.oasicana.it
Indirizzo e-mail associazione@oasicana.it

ad esclusivo uso interno
Associazione OASI CANA Onlus e Missionari della Famiglia

Associazione OASI CANA Onlus e Missionari della Famiglia

incontro estivo 2003



**LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA, LUCE
SUL MIO CAMMINO (SALMO, 118, 105)**

Pregghiamo insieme

SOMMARIO

Primo giorno

Donaci la forza per il santo viaggio..... pag. 1

Secondo Giorno

Donaci la tua Sapienza..... pag. 4

Adorazione Eucaristica **EUCARISTIA CARITA' UNITA'**..... pag. 7

Terzo giorno

Rendici partecipi della tua Santità..... pag. 10

Preghiera

O Dio, Trinità Santissima, Tu ci scruti e ci conosci fino in fondo. Tu ci hai chiamati, in due, in coppia, per essere partecipazione e riflesso vivo della tua santità nel tempo che ci doni e nelle relazioni che tessiamo lungo il nostro pellegrinaggio terreno.

Dio, “tre volte santo”, Tu conosci le nostre potenzialità, i nostri desideri ma anche i nostri vuoti, le nostre sollecitudini, e le nostre distrazioni, il nostro limite e persino il nostro peccato.

Per il dono della vocazione nuziale, facci andare oltre, insieme. Fa' che il nostro cuore dimori sempre là dove è il nostro tesoro: in Te! Sei Tu il nostro tesoro. Ché la carità effusa nei nostri cuori, per la nostra perseverante corrispondenza, e mediante la fedeltà alla missione affidataci, porti a compimento l'opera che Tu, in noi, hai iniziato: la nostra santificazione. Così è, così sia!

Preghiera della Famiglia

Padre del cielo, tu ci hai dato un modello di vita nella Santa Famiglia di Nazaret.

Aiutaci, o Padre amoroso, a fare della nostra famiglia un'altra Nazaret, dove regni l'amore, la pace e la gioia.

Fa' che possa essere profondamente contemplativa, intensamente eucaristica e vibrante di gioia.

Aiutaci a stare insieme nella gioia e nel dolore attraverso la preghiera familiare.

Insegnaci a vedere Gesù nei membri della nostra famiglia specialmente in quelli che soffrono in silenzio.

Possa il Cuore Eucaristico di Gesù rendere i nostri cuori uniti ed umili come il suo ed aiutarci a compiere santamente i nostri doveri familiari.

Fa' che possiamo amarci l'un l'altro ogni giorno di più come tu ci ami e perdonarci a vicenda le colpe come tu le perdoni a noi.

Aiutaci, o Padre amoroso, a prendere ciò che dai e a dare ciò che prendi con un grande sorriso.

Cuore immacolato di Maria, causa della nostra gioia, prega per noi.

San Giuseppe, prega per noi.

Santi Angeli Custodi siate sempre con noi, guidateci e proteggeteci.

Amen!

Madre Teresa di Calcutta (1994)

ria e alle nostre attese. Egli «viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine» (Sal 97,9). Dio è venuto in mezzo a noi soprattutto nel suo Figlio, fattosi uno di noi per infondere in noi la sua vita e la sua santità. Per questo noi ora ci accostiamo a Dio non con terrore ma con fiducia. Abbiamo, infatti, in Cristo il sommo sacerdote santo, innocente, senza macchia. Egli «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» (Eb 7,25). Il nostro canto, allora, si riempie di serenità e di gioia: esalta il Signore re, che dimora tra noi, tergendoci ogni lacrima dai nostri occhi (cfr Ap 21,3-4).

Pausa

Lettura : I Pt 1,13-19

Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia.

Canto : Luce gentile

Breve riflessione di coppia

Preghiera di Sant' Ambrogio

Canto finale: Canto a te Maria



Primo giorno

Preghiera

“Donaci la forza per il santo viaggio”

Canto: Spirito Santo Vieni

Salmo 83: Antif. Confitemini Domino

*Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.*

*Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.*

*Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.*

*Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.*

*Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,*

*stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.*

*Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.*

*Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.*

Stralci della catechesi di Giovanni Paolo II (mercoledì 28 agosto 2002)

Lo sfondo di tutto il Salmo è rappresentato dal tempio verso il quale si muove il pellegrinaggio dei fedeli. È, questa, una rappresentazione della felicità di quanti - come i sacerdoti del tempio - hanno una residenza fissa nella Casa di Dio, godendone l'intimità e la pace. Tutto l'essere del credente è, infatti, proteso verso il Signore, spinto da un desiderio quasi fisico e istintivo: «L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente» (v. 3). Il tempio riappare, poi, nella finale del Salmo (cfr vv. 11-13). Il pellegrino esprime la sua grande felicità di stare qualche tempo negli atri della casa di Dio e oppone questa felicità spirituale all'illusione idolatrica, che spinge verso le «le tende degli empi», cioè i templi infami dell'ingiustizia e della perversione. Solo nel santuario del Dio vivente c'è la luce, la vita, la gioia ed è «beato chi confida» nel Signore, scegliendo la strada della rettitudine (cfr vv. 12-13). L'immagine del cammino ci porta al centro del Salmo (cfr vv. 5-9), ove si svolge un altro e più significativo pellegrinaggio. Se è beato chi abita nel tempio in modo stabile, anche più beato è chi decide di intraprendere un viaggio di fede verso Gerusalemme. Proprio in questa luce il pellegrinaggio si trasforma - come avevano intuito i padri - in una parabola della vita intera, tesa tra la lontananza e l'intimità con Dio, tra il mistero e la rivelazione. Anche nel deserto dell'esistenza quotidiana, i sei giorni del lavoro feriale sono fecondati, illuminati e santificati dall'incontro con Dio nel settimo giorno attraverso la liturgia e la preghiera. Camminiamo, allora, anche quando siamo nella «valle del pianto», tenendo fisso lo sguardo su quella meta luminosa di pace e di comunione. Anche noi ripetiamo nel nostro cuore la beatitudine finale, simile a un'antifona che suggella il Salmo: «Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida» (v. 13).

iniziando la sua giornata sa di non essere abbandonato in balia di un caso cieco e oscuro, né votato all'incertezza della sua libertà, né affidato alle decisioni altrui, né dominato dalle vicende della storia. Egli sa che sopra ogni realtà terrena si erge il Creatore e Salvatore nella sua grandezza, santità e misericordia. Sette sono i titoli solenni attribuiti a Dio dal Salmista già nei primi versetti: egli è re, grande, eccelso, terribile, santo, potente, giusto (cfr vv. 1-4). Più avanti Dio viene presentato anche con la qualifica di «paziente». L'accento cade soprattutto sulla santità di Dio: per tre volte, infatti, si ripete - quasi in forma di antifona - che «egli è santo» (vv. 3.5.9). Il termine indica, nel linguaggio biblico, soprattutto la trascendenza divina. Dio è superiore a noi, e si colloca infinitamente al di sopra di ogni sua creatura. Questa trascendenza, tuttavia, non lo rende un sovrano impassibile ed estraneo: quando viene invocato, risponde (cfr v. 6). Dio è colui che può salvare, l'unico che può liberare l'umanità dal male e dalla morte. Egli, infatti, «ama la giustizia» ed «esercita diritto e giustizia in Giacobbe» (v. 4). Sul tema della santità di Dio i Padri della Chiesa hanno intessuto innumerevoli riflessioni, celebrando l'inaccessibilità divina. Tuttavia questo Dio trascendente e santo s'è fatto vicino all'uomo. Anzi, come dice sant'Ireneo, si è «abituato» all'uomo già nell'Antico Testamento, manifestandosi con apparizioni e parlando per mezzo dei profeti, mentre l'uomo «si abituava» a Dio imparando a seguirlo e a obbedirgli. Anzi, sant'Efrem in uno dei suoi inni sottolinea che attraverso l'incarnazione «il Santo prese la sua dimora nel ventre (di Maria) in modo corporeo, / ora egli prende la sua dimora nella mente in modo spirituale» (*Inni sulla Natività*, 4,130). Inoltre, per il dono dell'Eucaristia, in analogia con l'incarnazione, «il Farmaco di Vita è disceso dall'alto / per dimorare in coloro che ne sono degni. / Dopo che egli è entrato, / ha preso la sua dimora con noi, / così santifichiamo noi stessi dentro di lui» (*Inni conservati in armeno*, 47,27.30). Questo legame profondo tra «santità» e vicinanza di Dio è sviluppato anche nel Salmo 98. Infatti, dopo aver contemplato la perfezione assoluta del Signore, il Salmista ricorda che Dio era in continuo contatto col suo popolo attraverso Mosè e Aronne, suoi mediatori, come pure attraverso Samuele, suo profeta. Egli parlava ed era ascoltato, castigava i delitti ma anche perdonava. Di questa sua presenza in mezzo al popolo era segno «lo sgabello dei suoi piedi», cioè il trono dell'arca del tempio di Sion (cfr vv. 5-8). Il Dio santo e invisibile si rendeva, dunque, disponibile al suo popolo attraverso Mosè il legislatore, Aronne il sacerdote, Samuele il profeta. Egli si rivelava in parole e in atti di salvezza e di giudizio, ed era presente in Sion attraverso il culto celebrato nel tempio. Potremmo, allora, dire che il Salmo 98 si realizza oggi nella Chiesa, sede della presenza del Dio santo e trascendente. Il Signore non si è ritirato nello spazio inaccessibile del suo mistero, indifferente alla nostra sto-

Terzo giorno

Preghiera

“Rendici partecipi della tua Santità”

Canto: Spirito del Dio vivente

Salmo: 98 2,4-9 Antif. Benedetto sei Tu Signore

Il Signore regna, tremino i popoli;
siede sui cherubini, si scuota la terra.

Grande è il Signore in Sion,
eccelso sopra tutti i popoli.

Lodino il tuo nome grande e terribile,
perché è santo.

Re potente che ami la giustizia,
tu hai stabilito ciò che è retto,
diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe.

Esaltate il Signore nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi,
perché è santo.

Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuele tra quanti invocano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.

Parlava loro da una colonna di nubi:
obbedivano ai suoi comandi
e alla legge che aveva loro dato.

Signore, Dio nostro, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio paziente,
pur castigando i loro peccati.

Esaltate il Signore nostro Dio,
prostratevi davanti al suo monte santo,
perché santo è il Signore, nostro Dio.

Stralci della catechesi di Giovanni Paolo II (mercoledì 27 novembre 2002)

Questa acclamazione, che apre il Salmo 98 appena ascoltato, ne rivela il tema fondamentale e il caratteristico genere letterario. Il fedele, infatti,

Pausa

Lettura: Giov. 14,1-11

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via”.

Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? ”. Gli disse Gesù: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”. Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

Canto: Luce Gentile

Breve riflessione di una coppia

Preghiera di Sant' Ambrogio

Canto finale: Salve Regina

Secondo giorno

Preghiera

“Donaci la tua Sapienza”

Canto: Inno allo Spirito Santo

Cantico : Sap. 9, 1-6-9-11 Antif. Niente ti turbi

- “Dio dei padri e Signore di misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
che con la tua sapienza hai formato l’uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,

e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,

perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo debole e di vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

pensare che dimori in noi con la sua natura colui che, fatto uomo, assunse la natura della nostra carne ormai inseparabile da lui, e unì la natura della propria carne con la natura divina nel sacramento che ci comunica la sua carne? In questo modo tutti siamo una cosa sola, perché il Padre è in Cristo, e Cristo è in noi. Dunque egli stesso è in noi per la sua carne e noi siamo in lui, dal momento che ciò che noi siamo si trova in Dio.

In che misura poi noi siamo in lui per il sacramento della comunione del corpo e del sangue, lo afferma egli stesso dicendo: E questo mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete; poiché io sono nel Padre e voi in me e io in voi (cfr Gv 14,19-20).

Se voleva che s’intendesse solo l’unione morale o di volontà, per quale ragione avrebbe parlato di una graduatoria e di un ordine nell’attuazione di questa unità? Egli è nel Padre per natura divina. Noi siamo in lui per la sua nascita nel corpo. Egli poi è ancora in noi per l’azione misteriosa dei sacramenti.

Questa è la fede che ci chiede di professare. Secondo questa fede si realizza l’unità perfetta per mezzo del Mediatore. Noi siamo uniti a Cristo, che è inseparabile dal Padre. Ma pur rimanendo nel Padre resta unito a noi. In tal modo arriviamo all’unità con il Padre. Infatti Cristo è nel Padre connaturalmente perché da lui generato. Ma, sotto un certo punto di vista, anche noi, attraverso Cristo, siamo connaturalmente nel Padre, perché Cristo condivide la nostra natura umana. Come si debba intendere poi questa unità connaturale nostra lo spiega lui stesso: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6, 56).

Nessuno sarà in lui, se non colui nel quale egli stesso verrà, poiché il Signore assume in sé solo la carne di colui che riceverà la sua. Il sacramento di questa perfetta unità l’aveva già insegnato più sopra dicendo: “ Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57). Egli vive in virtù del Padre. E noi viviamo in virtù della sua umanità così come egli vive in virtù del Padre.

Dobbiamo rifarci alle analogie per comprendere questo mistero. La nostra vita divina si spiega dal fatto che in noi uomini si rende presente Cristo mediante la sua umanità. E, mediante questa, viviamo in quella vita che egli ha dal Padre.> (Dal trattato “Sulla Trinità” di sant’Ilario, uff. delle lett., 4.a sett. di Pasqua, mercoledì).

- **Pausa.**
- **Canto:** *Dammi la forza.*
- **Preghiere preparate o/e spontanee.**
- **Padre Nostro cantato**
- **Benedizione.**
- **Canto:** *Vivere dentro.*

quest'unico pane? “ Pur essendo molti, siamo un corpo solo”: riflettete che il pane non si fa con un solo chicco di grano, ma con molti. Siate quello che vedete, e ricevete ciò che siete! Questo ha detto l'Apostolo, parlando del pane. Ormai ciò che dobbiamo intendere del calice, pur senza dirlo, lo ha mostrato chiaramente. Come infatti, per ottenere le specie visibili del pane, molti grani di frumento vengono uniti a formare una cosa sola, affinché in tal modo si avveri ciò che la Scrittura dice della moltitudine dei fedeli: “Aveva un cuore solo e un'anima sola” (At 4, 32), così avviene del vino. Fratelli, riflettete da dove si ricava il vino. Sono molti gli acini che pendono dal grappolo, ma il succo degli acini confluisce in unità.

In questo modo il Cristo Signore ha contrassegnato noi, ha voluto che a lui noi appartenessimo, consacrando sulla sua mensa il mistero della nostra pace e della nostra unità. Chi riceve il mistero dell'unità e non mantiene il vincolo della pace, non riceve il mistero per la sua salvezza, ma come testimonianza contro di sé.> (Dai “Discorsi” di sant'Agostino, Disc. 272).

- **Pausa:**
- **Antifona:** *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Letture: Dice Gesù: <Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.> (Gv 13,34-35).

- **Antifona:** *Misericordias...*
- **Seconda lettura:** *Gesù prega il Padre, perché noi, fatti <eucaristia> - attraverso l'amore reciproco - realizziamo la piena unità.*

<Padre, non prego solo per questi, ma per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.> (Gv 17, 20-23).

- **Antifona:** *Misericordias...*
- **Pausa.**
- **Terza lettura:** *La naturale unità dei fedeli in Dio mediante l'incarnazione del Verbo e il sacramento dell'Eucaristia.*

<E' indubitabile che il Verbo si è fatto carne (cfr Gv 1,14) e che noi con il cibo eucaristico riceviamo il Verbo fatto carne. Perciò come non si dovrebbe

Stralci della Catechesi di Giovanni Paolo II (Mercoledì 29 gennaio 2003)

. Il Cantico ora proposto ci presenta la maggior parte di un'ampia preghiera posta in bocca a Salomone, che nella tradizione biblica è considerato il re giusto e il sapiente per eccellenza. Tre sono sostanzialmente i percorsi di pensiero teologico che questo libro ci propone: l'immortalità beata come approdo finale dell'esistenza del giusto (cfr cc. 1-5); la sapienza come dono divino e guida della vita e delle scelte del fedele (cfr cc. 6-9); la storia della salvezza, soprattutto l'evento fondamentale dell'esodo dall'oppressione egizia, come segno di quella lotta tra bene e male, che sfocia in una piena salvezza e redenzione (cfr cc. 10-19). La preghiera innica posta sulle sue labbra è un'invocazione solenne rivolta al «Dio dei padri e Signore di misericordia» (9,1), perché conceda il dono preziosissimo della sapienza. È evidente nel nostro testo l'allusione alla scena narrata nel *Primo Libro dei Re*, allorché Salomone, agli esordi del suo regno, si reca sull'altura di Gabaon, ove sorgeva un santuario, e, dopo aver celebrato un grandioso sacrificio, ha nella notte un sogno-rivelazione. Alla richiesta stessa di Dio, che lo invita a chiedergli un dono, egli risponde: «Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male» (*1Re* 3,9). Lo spunto offerto da questa invocazione di Salomone è sviluppato nel nostro Cantico in una serie di appelli rivolti al Signore, perché conceda il tesoro insostituibile che è la sapienza. Nel brano ritagliato dalla *Liturgia delle Lodi* troviamo queste due implorazioni: «Dammi la sapienza... Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso» (*Sap* 9, 4.10). Senza questo dono si ha la consapevolezza di essere senza guida, quasi privi di una stella polare che orienti nelle scelte morali dell'esistenza: «Io sono... uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi... privo della tua sapienza, (l'uomo) sarebbe stimato un nulla» (vv. 5-6). È facile intuire che questa «sapienza» non è la semplice intelligenza o l'abilità pratica, ma piuttosto la partecipazione alla mente stessa di Dio che «con la sua sapienza ha formato l'uomo» (cfr v. 2). È, quindi, la capacità di penetrare nel senso profondo dell'essere, della vita e della storia, andando oltre la superficie delle cose e degli eventi per scoprirne il significato ultimo, voluto dal Signore. La sapienza è come una lampada che illumina le nostre scelte morali di ogni giorno e ci conduce sulla retta via, a «conoscere che cosa è gradito agli occhi del Signore e ciò che è conforme ai suoi decreti» (cfr v. 9). Per questo la Liturgia ci fa pregare con le parole del *Libro della Sapienza* all'inizio di una giornata, proprio perché Dio con la sua sapienza sia accanto a noi e «ci assista e affianchi nella fatica» quotidiana (cfr v. 10), svelandoci il bene e il male, il giusto e l'ingiusto. Con la mano nella mano della Sapienza divina noi ci inoltriamo fiduciosi nel mondo. A lei ci ag-

grappiamo, amandola di amore sponsale sull'esempio di Salomone che, sempre secondo il *Libro della Sapienza*, confessava: «Questa (cioè la sapienza) ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza» (8,2). I Padri della Chiesa hanno identificato in Cristo la Sapienza di Dio, sulla scia di san Paolo, che definiva Cristo «potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,24).

Pausa

Letture: I Cor. 1,18-31

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto:

Canto: Luce gentile

Breve Riflessione di coppia

Preghiera di Sant' Ambrogio

Canto Finale: Ancilla domini

Adorazione Eucaristica

EUCARISTIA CARITA' UNITA'

- **Esposizione di Gesù Eucaristia** (quando è presente un ministro dell'Eucaristia).
- **Canto:** *Dov'è carità e amore...*
- **Orazione:** Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
 - **Assemblea:** Amen!
 - **Prima lettura:** *Cristo consacrò nella sua cena il mistero della pace e della nostra unità.*

<Ciò che vedete sull'altare di Dio è un pane e un calice; questo lo dicono anche i vostri occhi: la vostra fede invece vi insegna a vedere nel pane il corpo di Cristo e nel vino il sangue di Cristo. Lo si dice in poche parole: perché ad una fede sincera questo basta; ma la fede desidera anche essere istruita. Potete, infatti, dirmi: ci hai insegnato a crederlo, ora spiegalo, perché possiamo anche capirlo. Può, infatti, affiorare questo pensiero nella mente di qualcuno: sappiamo da chi il nostro Signore Gesù Cristo ha ricevuto il corpo: dalla Vergine Maria. Da bambino fu allattato e nutrito, crebbe e giunse alla giovinezza, morì sulla croce, fu deposto, sepolto e il terzo giorno è risuscitato; nel giorno che ha voluto, è asceso al cielo col suo corpo; di là verrà per giudicare i vivi e i morti, e ora siede là alla destra del Padre: come può essere suo corpo il pane, e in che modo nel calice è contenuto il suo sangue? Per questo, fratelli, si chiamano sacramenti, perché in essi ciò che vediamo è diverso da ciò che comprendiamo. Quello che vediamo ha un aspetto materiale, quello che comprendiamo ha in sé un frutto spirituale. Se vuoi comprendere il corpo di Cristo ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra" (1Cor 12, 27). Se dunque siete voi il corpo di Cristo e le sue membra, sulla mensa del Signore viene posto il vostro mistero: il vostro sacro mistero ricevete. A ciò che voi siete rispondete: Amen!, e rispondendo lo sottoscrivete. Odi infatti: "Il Corpo di Cristo" e rispondi: "Amen!". Sii veramente membro del corpo di Cristo, perché l'Amen sia vero! Perché allora nel pane? Qui non portiamo idee nostre, ma udiamo lo stesso Apostolo che, parlando di questo sacramento, dice: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo" (1Cor 10,17). Comprendete e gioite: unità, verità, pietà, carità. "Un solo pane": chi è